

«Adesso, non ti perderò mai»

Quasi un'antropologia di me spettatore in scena a Lugano

► Il ritmo non risponde ad alcun paradigma spettacolare: è un ritmo intimo, che richiede ascolto, presenza attiva. Il tempo lento, «di attimi dilatati» (precisa Raffaella Giordano) costringe a una presa di posizione tanto radicale quanto elementare: o tu spettatore ti distrai e la perdi, rinunci a lei, o ti accordi al suo ritmo, l'attendi, pur di non perderla mai. Questa decisione, faticosa, così contraria alla frenesia quotidiana e alla mia impazienza, implica un engagement, un abbandono del consueto; e ciò comporta un cambiamento di prospettiva. Il cambiamento nella relazione con l'altro - la decisione dell'abbandono all'altro -, coincide necessariamente col cambiamento di tutto il proprio sistema di relazione, anche con la realtà. Per spolarci verso l'altro e non perderlo abbiamo bisogno di rimisurarci nel reale. Lentamente Raffaella, seduta a terra, s'inclina di lato con estrema lentezza portando il gomito verso il suolo: attendo il momento in cui il gomito dovrebbe toccare terra. Ma quella traiettoria si sviluppa così lentamente che non arriva «mai». Così, per ovviare al vuoto prodotto dall'impazienza, devo smettere di attendere il momento del contatto col pavimento, rinuncio all'attesa del compimento dell'azione: non attendo più una cesura. Si è prodotto un cambiamento nel mio sguardo e nella mia propensione a ciò che sta avvenendo; an-

ziché spazientirmi e attendere ferocemente che quel gomito tocchi il tappeto-danza, pur di non perdere lei, decido di partecipare a quell'attesa cieca del corpo, a quella prolungata estensione dei muscoli e dei tessuti: o fisso il pavimento in attesa del tocco (e perdo Raffaella), o sto con Raffaella. (Confesso che alla fine ero convinta che il gomito non avesse mai toccato terra, che fosse stata davvero un'azione di tensione e sospensione del tocco, mentre Raffaella ha confermato il contrario: ma ho perso quel momento, la mia percezione si è spostata).

Il punto è trovare una strategia per resistere alla distrazione, alla perdita di ciò che la noia, l'impazienza e una conseguente sensazione di alienazione tendono a far sfuggire, ossia la persona che sta di fronte a me, lì per me e per gli altri spettatori. La mia impazienza e la mia distrazione mi farebbero perdere una persona, mi priverebbero di un mondo.

Ma questo cambiamento della percezione produce un altro effetto. Se nel caso del gomito ho spostato la mia percezione dall'obiettivo del tocco a terra al divenire del corpo del performer, ora la mia percezione forza l'architettura del reale. Raffaella nel finale si allontana dal palcoscenico, oltrepassa la soglia dello spazio nero del tappeto-danza, spostandosi verso il muro, e si ferma pro-

prio lungo la verticale in cui la vernice nera e la vernice rossa che dipingono la parete si congiungono - ma mi sono per un istante convinta che vi fosse una reale apertura nel muro, come se Raffaella stesse portando con sé l'idea di una necessaria apertura. Questa alterazione giunge alla fine, dopo un lungo lavoro in me che ha comportato resistenza, elaborazione di strategie di attenzione, cambiamento. Per non perdere Raffaella. Questo lavoro ha permesso nel momento della possibile perdita (la fine della performance) di enfatizzare quella costante sensazione di apertura dello spazio operata dalla scrittura coreografica. Ma la realtà è stata più interessante: Raffaella è effettivamente uscita dallo spazio (lo «spazio sacro») della scena, per stare vicina al pubblico, anch'esso in luce. Noi che siamo arrivati insieme sin lì, rinunciando, per non perderci, al nostro ordine di tempo, di sguardo, noi, proprio per essere stati lì insieme in quel cambiamento che impara a stare con l'altro, sprofondati in un tempo che non si conta perché non ha misura, non ci perderemo mai. ◀

Melissa Melpignano

* La performance di danza intitolata «Tu non mi perderai mai», con Raffaella Giordano, si è tenuta nel particolare teatro Il Cortile di Viganello venerdì 27 aprile 2012.



«Anziché spazientirmi ed attendere ferocemente che quel gomito tocchi il tappeto, pur di non perdere lei decido di partecipare a quell'attesa... o fisso il pavimento, o sto con Raffaella».

L'universo

GIORNALE STUDENTESCO UNIVERSITARIO INDIPENDENTE